

OTTAVIO CORNAGGIA CASTIGLIONI - GIULIO CALEGARI

Museo di Storia Naturale di Milano - Sezione di Paleontologia

Le piroghe monossili italiane

Nuova tassonomia - Aggiornamenti - Iconografia

Premessa

In un precedente scritto, avevamo fornito il primo inventario delle monossili italiane, corredandolo di una rassegna della loro problematica e di un primo tentativo di tassonomia generale (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967). I reperti così elencati, erano complessivamente 37 e le località di provenienza 20.

A dieci anni da tale intervento, oltre ad un necessario completamento dell'inventario stesso (passato a 57 reperti ed a 33 località di provenienza) ed in aggiunta alla sua illustrazione grafica (attraverso piante e sezioni delle imbarcazioni stesse) abbiamo ritenuto opportuno il riproporre una nuova tassonomia delle monossili italiane, che riteniamo sia alquanto più funzionale della precedente.

Per un qualsiasi studio ergologico di materiali preistorici, infatti, risulta assolutamente indispensabile disporre di un efficiente sistema classificatorio, che costituisca, ad un tempo, l'indispensabile punto di riferimento e lo strumento per la più efficace descrizione morfologica.

Tassonomia

Anche nell'affrontare, nell'ormai lontano 1967, lo studio delle monossili italiane, noi ci eravamo attenuti ad una tale regola, istituendone un sistema classificatorio che si articolava su quat-

tro « varietà » morfologiche (distinte dalle lettere A - B - C - D). In un prosieguo di tempo, tuttavia, tale classificazione ci si era rivelata insufficiente alla bisogna, poiché, da un lato, consentiva un troppo limitato, numero di accoppiamenti del binomio « prua-poppa », e dall'altro imponeva che, in ogni caso, dell'uno e dell'altro di tali elementi si riconoscesse la morfologia; il che, all'atto pratico, risultava il più spesso problematico, quando non impossibile, data la frammentarietà dei reperti da classificare.

Onde eliminare tali inconvenienti e tenendo conto del fatto che le monossili sono essenzialmente dei solidi di forma allungata, provvisti di estremità generalmente rastremate e con sezione maestra sub-circolare, abbiamo così utilizzato una nuova classificazione, nella quale vengono abolite le concezioni di « prua » e di « poppa » utilizzate in precedenza.

Alla definizione morfologica di tali elementi, infatti, si sostituisce quella della loro definizione morfologica indipendentemente dal loro collocamento sullo scafo; il che, viene attuato mercè una serie di « configurazioni tipo » designate da lettere e da numeri.

Si hanno così 4 « tipi » (corrispondenti alle lettere A - B - C - D) e 6 « sottotipi » (corrispondenti alle sigle A1, A2, B1, B2, C1, D1), nonché tre diversi tipi di « sezioni maestre » dello scafo (S1, S2, S3), (cfr. Tav. I).

TASSONOMIA DELLE FORME			
TIPO A	 Semicircolare		
SOTTO-TIPO A1	 Rostrato	SOTTO-TIPO A2	 Appendicolato
TIPO B	 Appuntito		
SOTTO-TIPO B1	 A punta quadrata	SOTTO-TIPO B2	 Ogivale
TIPO C	 Piatto	SOTTO-TIPO C1	 Piatto con sporgenza
TIPO D	 A specchio	SOTTO-TIPO D1	 Specchio aggiunto
SEZIONI TIPO			
S ₁	 Semicircolare	S ₂	 Sub circolare
		S ₃	 Quadrangolare

Tav. I

Impiegando tali « tipi » e « sottotipi », risulta così agevole definire la morfologia complessiva di una monossile utilizzando quella che designeremo quale la sua « formula costruttiva ».

Così, ad esempio, la « formula » B2 x B2 x S2, indicherà, senza tema di equivoco, un'imbarcazione provvista di due estremità « ogivali » e con « sezione maestra » sub-circolare.

Onde completarne la descrizione, basterà, pertanto, fornirne le principali dimensioni di ingombro (lunghezza massima, larghezza, altezza delle fiancate) nonché eventuali dettagli morfologici minori, quali la presenza di ripiani, traversine o fori passanti.

Nel caso, poi, che lo scafo fosse mutilo di uno degli estremi, del quale fosse impossibile ricostruire la forma, al suo posto, nella relativa « formula », lo si indicherà con la lettera 0 (ovvero zero).

Ne caso, inoltre, che uno, od ambedue gli estremi dello scafo stesso risultassero notevolmente sopraelevati rispetto al filo orizzontale delle fiancate, alle lettere relative verrà aggiunta la lettera minuscola « s », a significare appunto « sopraelevato ».

Monossili con « elementi aggiuntivi »

Un certo numero di monossili italiane, aventi età fra protostorica e medioevale, mostra sul fondo dello scafo talune strutture particolari, costituite da brevi rialzi piatti, tanto ad un estremo che all'altro, o da strette e basse « traversine ».

Una delle piroghe rinvenute nel lago di Fimon presenta, ad esempio, un breve piano rialzato in corrispondenza dell'estremo poppiero, il quale reca, inoltre, un profondo intaglio che sembra essere stato predisposto per inserirvi il manico di una pagaia in funzione di timone (Tav. XI, n. 26).

Un « gradino » prodiero recano invece uno dei reperti del lago di Monate ed uno del lago d'Ampola (Tav. VIII, n. 20 e Tav. X, n. 25); mentre un altro reperto di Monate reca sul fondo due « traversine » disposte parallelamente (Tav. IX, n. 22). La monossile di Bertignano, per contro, reca un gradino in corrispondenza di ciascuno degli estremi ed una « traversina » centrale (Tav. XI, n. 27), mentre quella del lago Monticolo possiede invece unicamente una « traversina » posteriore (Tav. IX, n. 23).

Destinazione

Sul problema dell'effettiva utilizzazione delle monossili italiane, ci eravamo già espressi in precedenza scrivendo come queste imbarcazioni « potessero essere state utilizzate specificamente per raccogliere, in seno alle acque stesse, delle specie botaniche commestibili e, soprattutto, canne e falaschi per la copertura delle capanne degli insediamenti palustri » (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 23).

Di recente, tuttavia, abbiamo avuto modo di ritornare sull'argomento col descrivere taluni esempi di « piroghe doppie », da noi per la prima volta identificati fra il materiale preistorico nostrano.

Riferendoci a tali imbarcazioni, realizzate attraverso l'accoppiamento di due scafi monossili appositamente predisposti per un tale impiego, precisavamo: « Nel caso specifico dell'impiego delle « piroghe doppie » nell'area padana, la loro utilizzazione si imponeva decisamente in vista del fatto che si trattava di raccogliere particolari specie vegetali, quali Phragmites, Phalaris e Molinie, le quali crescono direttamente in seno alle acque degli stagni lungo le cui rive, od in seno

Posizione cronologico-culturale

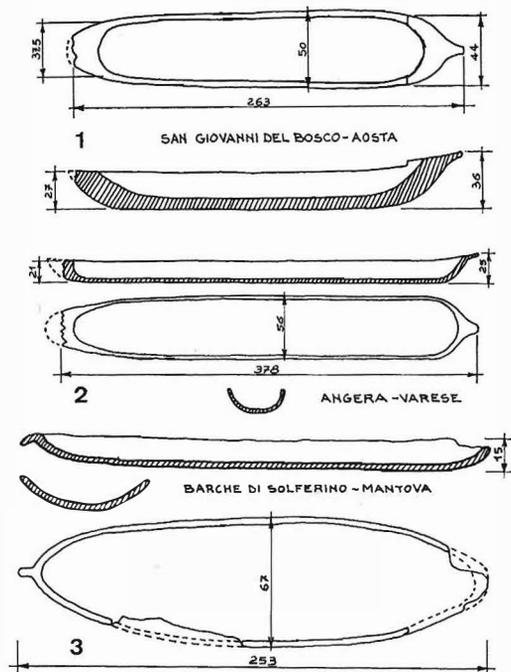
L'argomento di questo Paragrafo, è stato da noi già toccato nel nostro precedente scritto (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 25-28) tanto chè vi ritorniamo qui unicamente per aggiungere alla lista delle datazioni assolute talune di quelle che, a suo tempo, non erano ancora disponibili.

Il più antico esemplare di monossile di cui si abbia notizia, è un reperto mesolitico, rinvenuto in Olanda e datato al 6315 a.C. (DE LAET, 1958: 55). Si tratta, tuttavia, di un « unicum », perché tutte le residue monossili europee non vanno, in ogni caso, oltre il Neolitico.

Quelle italiane, per contro, non si possono ascrivere oltre gli inizi della Civiltà del Bronzo; il che, ci è confermato direttamente dalle loro datazioni assolute.

Per una parte di queste, inoltre, si può ritenere che siano ascrivibili al Bronzo Antico padano e più precisamente agli inizi della Cultura della Polada.

Per una datazione assoluta delle nostre monossili, disponiamo di due diversi tipi di datazioni, cioè a dire quelle di tipo « diretto » e quelle di tipo « indiretto ».



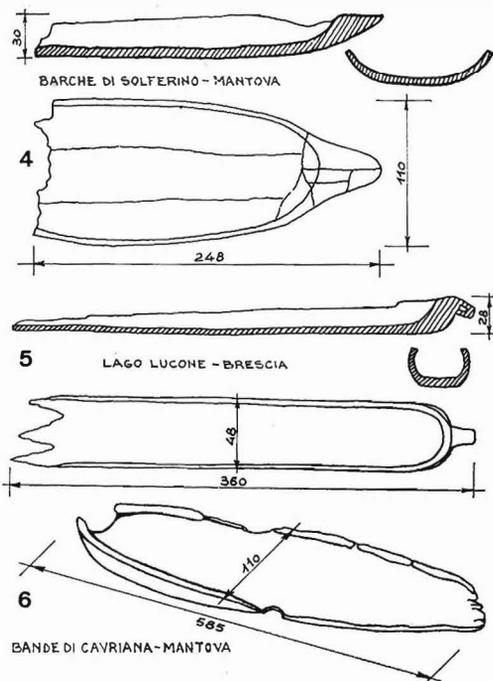
Tav. II

ai quali, sorgevano appunto gli insediamenti della civiltà del Bronzo padana » (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1977).

Gli scafi utilizzati per un tale particolare impiego, ebbero, tuttavia, forme particolari, fra le quali noi abbiamo sin qui accertate quelle corrispondenti alle nostre « formule costruttive » $B \times B \times S2$ (nel caso del reperto della Polada), $B1 \times C1 \times S3$ (nel caso di quello di Mercurago) e $A1 \times 0 \times S3$, nel caso di quello del Lucone (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1977, Tavv. I-III).

Quanto alle grandi monossili recuperate nelle alluvioni rivierasche, o addirittura in seno agli alvei dei fiumi della Bassa pianura lombarda, si tratta indubbiamente non di costruzioni preistoriche ma, sibbene, protostoriche o addirittura Alto-Medioevali, destinate a traghettare uomini e cose da una riva all'altra dei fiumi stessi, piuttosto che alla loro navigazione (cfr. Tav. VII, n. 18).

Fra questi ultimi reperti, un cenno particolare merita quello di Casalmoro, la cui morfologia, con prua rialzata e vano scavato con imboccatura estremamente stretta, fanno pensare ad un galleggiante destinato alla costruzione di un vero e proprio « ponte di barche » o ad una zattera (cfr. Tav. VII, n. 17).



Tav. III

Cominciamo così con quelle del primo tipo, cioè a dire « diretto », che elencheremo in ordine decrescente di antichità:

Piroga del lago di Fimon:

R 359 $\alpha = 4580 \pm 50$, pari al 2630 a.C.

Piroga di Bande di Cavriana:

R 796 $\alpha = 3520 \pm 50$, pari al 1570 a.C.

Piroga del lago Lucone:

R 375 = 3360 ± 50 , pari al 1410 a.C.

Piroga del lago di Monate:

R 855 = 1820 ± 130 , pari al 130 A.D. (Inv. n. 15)

Piroga di Valle Isola:

R 2 = 1810 ± 140 , pari al 140 A.D.

Piroga del lago di Monate:

FI 63 = 1580 ± 105 , pari al 370 A.D. (Inv. n. 15)

Piroga del lago di Monate:

R 856 = 1450 ± 50 , pari al 500 A.D. (Inv. n. 14)

Piroga del lago di Monate:

FI 64 = 940 ± 75 , pari al 1010 A.D. (Inv. n. 14)

Piroga del lago Traslmeno:

PI 87 = 744 ± 110 , pari al 1206 A.D.

Quanto alle datazioni « indirette », eccole qui di seguito elencate:

Piroghe di Barche di Solferino:

PI 87 = 3341 ± 115 , pari al 1391 a.C.

Piroga della Polada:

R 294 = 3330 ± 65 , pari al 1380 a.C.

Piroga di Ledro:

R 7 = 3310 ± 210 , pari al 1360 a.C.

Dai valori sopra elencati, risulta come il complesso delle monossili nostrane che si può ascrivere ad età preistorica, ricada entro un lasso di tempo di poco più di due secoli (1570-1360).

Fa eccezione al riguardo una piroga del lago di Fimon (i cui resti vennero a suo tempo da noi raccolti direttamente nello strato torboso) per la quale il carbonio quattordici ha fornito la data del 2630 a.C., cioè più antica di oltre un millennio della media di quelle rinvenute nell'area lombarda.

Tale così antica datazione per un manufatto della Civiltà del Bronzo padano, non deve tuttavia stupirci, poiché va ricordato che un altro manufatto in legno, sempre ascrivibile ad una facies del Bronzo locale (quella della Polada) si rinvenne nel giacimento della Lagozzetta di Besnate e venne datato col radiocarbonio stesso al 2435 a.C. (R 336=4385 50), (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1968).

Distribuzione geografica

Grande interesse presenterebbe uno studio distributivo e morfologico dell'intero complesso delle monossili dell'Europa centro-occidentale; ricerca, tuttavia, che per il momento risulta impossibile e per l'assenza di sufficienti inventari regionali e per la mancanza di una comune base descrittiva che permetta gli opportuni confronti.

Per quel che ci risulta, il solo Paese europeo per il quale siano disponibili inventari di qualche interesse ai fini sopraddetti, è la Francia; ma, anche in questo caso, manca un qualsiasi tentativo tassonomico cui riferirsi (cfr. CORDIER, 1963 e EDEINE, 1964).

La distribuzione delle monossili nel nostro Paese, ci è invece già nota da oltre un decennio grazie alla nostra precedente Nota sull'argomento (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 31-32).

Vi ritorniamo qui, pertanto, unicamente per visualizzare la stessa attraverso l'apposita « Carta distributiva » della nostra Tav. XII.

I 57 reperti da noi elencati, risultano così divisi regionalmente:

Piemonte: 6 reperti provenienti da 4 località

Lombardia: 33 reperti provenienti da 22 località.

Trentino - Alto Adige: 4 reperti da 3 località.

Veneto: 7 reperti da 2 località.

Emilia: 2 reperti da una sola località.

Toscana: 3 reperti da una sola località.

Umbria: 1 reperto da una sola località.

Lazio: 1 reperto da una sola località.

Elementi statistici

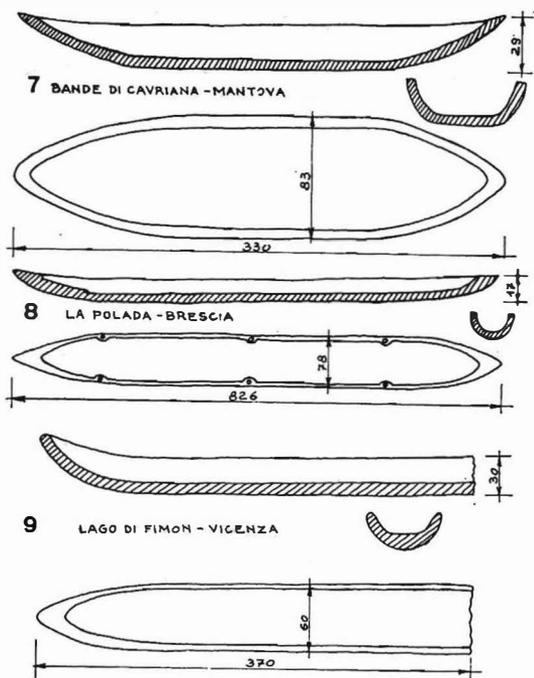
Su 16 casi di monossili preistoriche, la « formula costruttiva » prevalente è la $A2 \times B2 \times S1$ (con 4 casi, pari al 25% del totale), seguita dalla « formula » $B2 \times A \times S3$ (con 3 casi sicuri e altri 2 probabili).

Segue la « formula » $B \times B \times S3$, con 2 casi (pari al 12,5%) e la « formula » $B1 \times C1 \times S3$, con altri 2 casi.

Tutte le residue « formule » ($B2 \times 0 \times S1$, $B \times 0 \times S1$ e $A1 \times 0 \times S3$) sono rappresentate unicamente con 1 caso ciascuna.

Interessante è anche una statistica circa la presenza dei vari « tipi », « sottotipi » e « sezioni maestre »; sempre nel caso delle 16 monossili preistoriche sopra ricordate.

Il sottotipo B2, è presente 10 volte, seguito dal tipo B con 5 volte. Il sottotipo A2, è presente 4 volte, mentre quello C1 lo è 2 volte e quello A1 una sola volta.



Tav. IV

La « sezione maestra » prevalente, è la S1 con 10 casi, seguita dalla S3 con 4; la S2, invece è presente 2 sole volte.

Inventario dei reperti

Aggiornato agli inizi del 1978, diamo qui di seguito l'elenco dei reperti di monossili sin qui venute in luce nel nostro Paese e che comprende tanto imbarcazioni preistoriche che protostoriche; inventario che, per comodità di consultazione, risulta suddiviso regionalmente.

A) REGIONE PIEMONTE

NN. 1-2: San Giovanni del Bosco (San Martino Canavese, Aosta).

1 es. di formula A2 x B2 x S1, lungo metri 2,63, largo 0,50, con fiancate alte 0,20. Conservato in calco nel Museo Archeologico di Torino (Tav. II, n. 1).

1 es. di formula B1 x C1 x S3, lungo metri 2,68, largo 0,47, con fiancate alte 0,31. Conservato in calco nel Museo Civico di Biella (Tav. VII, n. 16).

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 34-35; BONINO, 1967: 16-17.

NN. 3-4: Mercurago (Torblera del Lagone, Arona, Novara).

1 es. di formula 0 x 0 x S1, lungo metri 1,90, largo 0,95.

1 es. di formula B1 x C1 x S3, lungo metri 3,50 largo 0,48, con fiancate di 0,31. Uno degli estremi recava un foro passante quadrato, di cm. 3,5 x 5,5, presumibil-

mente disposto per accoppiare lo scafo con altro consimile. Conservato in calco presso Il Museo Archeologico di Torino (Tav. VI, n. 15).

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 33; BONINO, 1967: 17.

N. 5: Stagno di Bertignano (Vercelli).

1 es. di formula B2 x B2 x S3, lungo metri 4,03, largo 0,45, con fiancate alte 0,32. Presso ambedue gli estremi, un gradino, alto cm. 4,5, ed al centro una traversa larga cm. 18 ed alta 4,5. Conservato in originale presso Il Museo Archeologico di Torino (Tav. XI, n. 27).

Bibliografia: BAROCELLI, 1933, fig. 31; BONINO, 1967: 17 e fig. 5.

N. 6: Costigliole d'Asti (Frazione Motta, Asti).

1 es. di formula B x D x S3, lungo metri 4,15, largo 0,88, con fiancate alte 0,67. Reperto non conservato (Tav. X, n. 24).

Bibliografia: BONINO, 1969.

B) REGIONE LOMBARDIA

N. 7: Biandronno (Lago di Varese, Varese).

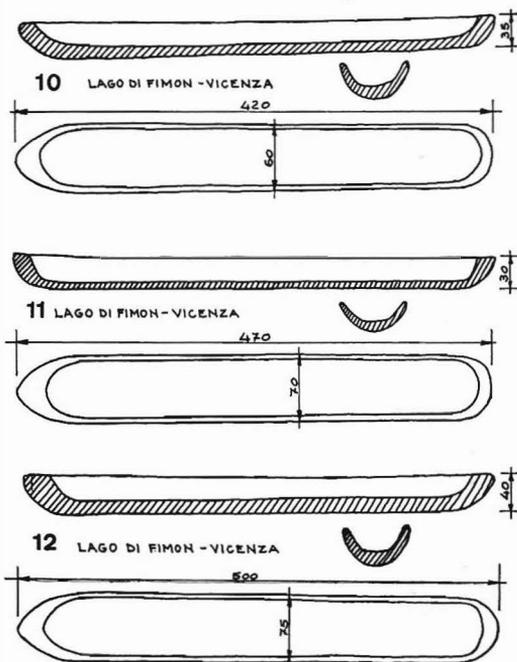
1 es., giacente sul fondo del lago. Manca ogni dettaglio morfologico.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 35-36.

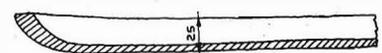
N. 8: Angera (Varese).

1 es. di formula A2 x B2 x S1, lungo metri 3,78, largo 0,56, con fiancate alte 0,20. Si conserva in originale all'Isola Bella, dentro le « Grotte » (Tav. II, n. 2).

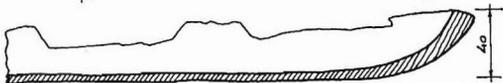
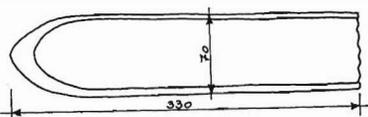
Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 36; BONINO, 1967, fig. 2.



Tav. V



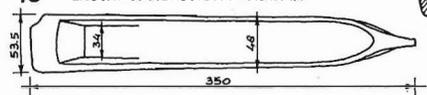
13 LAGO DI FIMON-VICENZA



14 MOLINA DI LEDRO-TRENTO



15 LAGONE DI MERCURAGO-NOVARA



Tav. VI

N. 9: Laveno-Mombello (Torbiere di Mombello, Varese).

3 presunti es., su cui manca ogni dato morfologico.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 37.

N. 10: Lago di Comabbio (Varese).

1 es. andato distrutto e di cui si ignora la morfologia: si sa solo che era lungo 3 metri.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 37.

NN. 11-12: Brenno Useria (Varese).

1 es. da una torbiera imprecisata ed altro dalla torbiera Catafame, ambedue andati distrutti e di cui si ignora la morfologia.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 37.

N. 13: Lago di Monate (Varese).

1 es. di formula B2 x D x S3, lungo metri 3,22 largo 0,58 e con fiancate alte 0,15. Reperto conservato in originale presso il Museo Archeologico di Como (Tav. VIII, n. 19).

N. 14: Lago di Monate (Varese).

1 es. di formula C x 0 x S3, lungo metri 2,57, largo 0,50, con fiancate alte 0,30. In corrispondenza di uno degli estremi, il fondo della piroga presentava un « gradino » (Tav. VIII, n. 20).

N. 15: Lago di Monate (Varese).

1 es. di formula C x 0 x S3, lungo metri 3,83, largo 0,65, con fiancate alte 0,30. Sul fondo, sono presenti due risalti (Tav. IX, n. 22).

N. 16: Lago di Monate (Varese).

1 es. di formula D x 0 x S3, lungo metri 5,50, largo 0,90, con fiancate alte 0,24 (Tav. VIII, n. 21).

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 37-38. I numeri 14, 15, 16 sono inediti.

N. 17: Torbiera della Polada (Lonato, Brescia).

1 es. di formula B x B x S2, lungo metri 8,26, largo 0,78, con fiancate alte 0,17. Lungo l'interno delle fiancate, tre coppie di supporti forati, predisposti per l'accoppiamento con altro scafo omologo. Reperto non conservato (Tav. IV, n. 8).

N. 18: Lago Lucone (Polpenazze, Brescia).

1 es. di formula A1 x 0 x S3, lungo metri 3,60, largo 0,48, con fiancate alte 0,28. L'estremo superstite, reca centralmente un « rostro » forato, con foro rettangolare di cm. 6,5 x 7, predisposto per l'accoppiamento con altro scafo omologo conservato in calco nel Museo del Gruppo Grotte di Gavardo (Tav. III, n. 5).

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 39 e fig. 3; CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1977, Tav. III.

NN. 19-21: Torbiera di Barche di Solferino (Solferino, Mantova).

1 es. di formula B x 0 x S1, lungo metri 2,48, largo 1,10, con fiancate alte 0,30, proveniente dagli scavi della Soprintendenza alle Antichità di Milano. Reperto non conservato (Tav. III, n. 4).

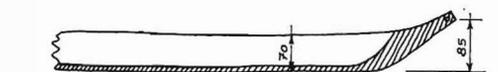
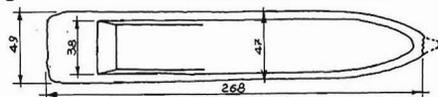
1 es. di formula A2 x B2 x S1, lungo metri 2,53, largo 0,67, con fiancate alte 0,15, proveniente esso pure dagli scavi della Soprintendenza (Tav. II, n. 3).

Dagli stessi scavi, si ebbe, inoltre, un frammento di una terza monossile, lungo metri 0,95 e largo 0,60.

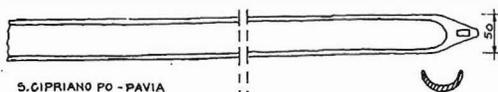
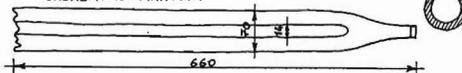
Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 40-41.



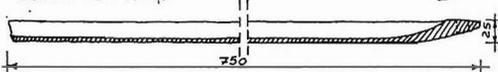
16 SA' GIOVANNI DEL BOSCO - AOSTA



17 CASALMORO - MANTOVA



S. CIPRIANO PO - PAVIA



18

Tav. VII

Eccone, comunque, l'elenco:

Fiume Po

N. 26: San Cipriano Po (Località Gerona, Pavia).

1 es. recuperato nel sabbione, di formula $B1 \times 0 \times S1$, lungo metri 7,50, largo 0,50, con fiancate alte 0,25. Nel tratto prodiero, reca una perforazione verticale passante, di cm. 15 x 8. Custodito in originale nel Museo del Castello Ducale di Pavia (Tav. VII, n. 18).

Bibliografia: Inedita.

N. 27: Gerre de' Caprioli (Bosco ex Parmigiano, Cremona).

1 es. frammentario, lungo metri 2,50, largo 0,20. Si conserva presso il Museo di Crema.

Bibliografia: Inedita.

Fiume Chiese

N. 28: Casalmoro (Villaggio San Rocco, Mantova).

1 es. di formula $B1S \times 0 \times S2$, lungo metri 6,60, largo 0,70. Lo scafo, reca tasselli fissati con chiodi di ferro (Tav. VII, n. 17).

Bibliografia: BONINO, 1967: 19, fig. 8.

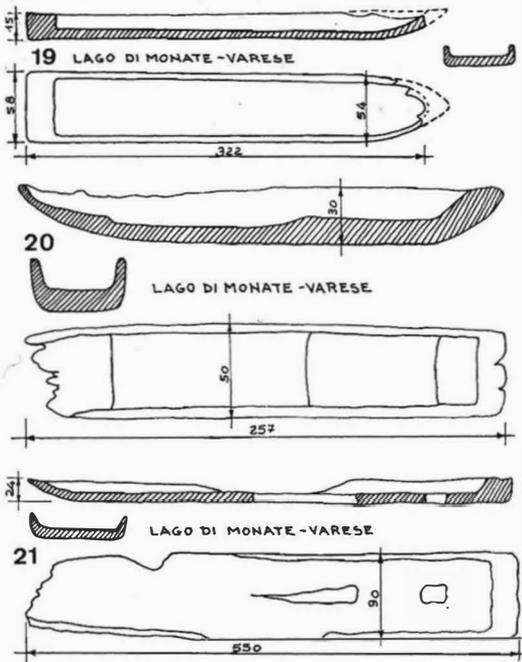
Fiume Adda

NN. 29-30: Formigara (Cremona).

1 es. rinvenuto nel 1972 in riva sinistra dell'Adda, era lungo metri 7,25, largo 0,78 e con sponde alte 0,34. Si conserva in originale nel Museo di Crema.

1 es. rinvenuto nel 1973 presso la Cascina Rosetta, era lungo metri 6,40, largo 0,50, con sponde alte 0,36. Si conserva presso il Museo di Crema.

Bibliografia: Inedita.



Tav. VIII

NN. 22-25: Torbiera di Bande di Cavriana (Cavriana, Mantova).

3 es., scavati nel 1943 in località Casacce, di cui due andati perduti ed il terzo di formula $B \times B \times S3$, lungo metri 3,30, largo 0,83, con fiancate alte 0,29. Si conserva in calco presso il Museo di Storia Naturale di Verona (Tav. IV, n. 7).

1 es. rinvenuto nel 1970 in località Fossa Cana, di formula (presumibilmente) $A2 \times B2 \times S1$, lungo metri 5,85, largo 1,10. Ne diamo uno schizzo tratto da una fotografia (Tav. III, n. 6).

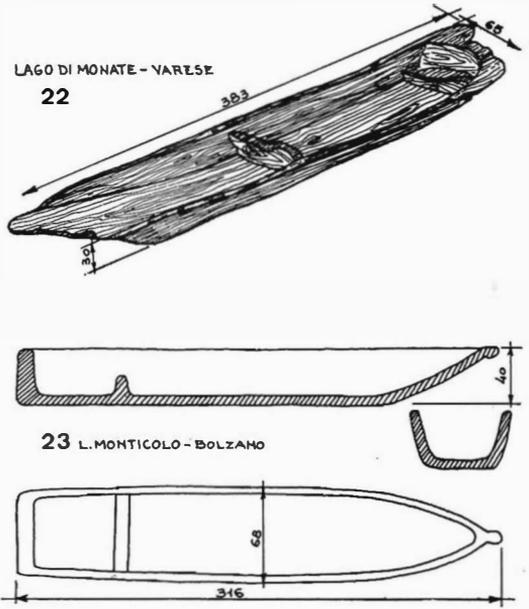
Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 41. Il secondo es. è inedito.

Fiumi della Bassa pianura lombarda

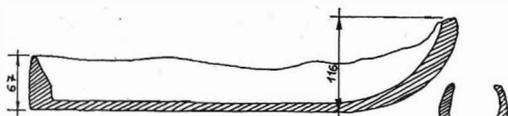
Qui di seguito, diamo sommaria notizia di una serie di recuperi di monossili avvenuti nelle alluvioni rivierasche o entro l'alveo di taluni fiumi della Bassa pianura lombarda. (Chiese, Oglio, Adda e Po).

Sulla scorta dei dati disponibili, ed in totale assenza (o quasi) di rilievi e trattandosi di monossili di grandi dimensioni, siamo d'avviso che si tratti, tutt'al più, di reperti di età Alto-Medioevale, utilizzati per il traghetto di uomini e persone attraverso il corso dei fiumi in discorso.

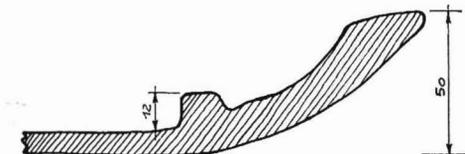
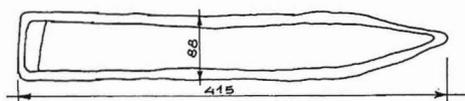
Molta parte dei reperti qui ricordati è conservata nei Musei di Crema, Pavia e Pizzighetone, ove potranno essere convenientemente ispezionati.



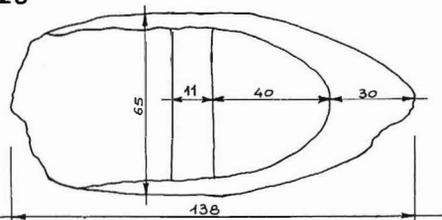
Tav. IX



24 COSTIGLIOLE - ASTI



25 LAIGO D'AMPOLA - TRENTO



Tav. X

NN. 31-32: Gera di Pizzighettone (Località Penellone, Cremona).

1 es. recuperato nell'Adda nel 1939, era lungo metri 8, largo 0,40. Non venne conservato.

1 es. recuperato nel 1961 a monte del Ponte di Pizzighettone, era lungo metri 6,28, largo 0,70. Si conserva in originale nel Museo di Pizzighettone.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 38.

N. 33: Castiglione d'Adda (Milano).

1 es. recuperato nel 1973, era lungo metri 7,93, largo 0,73 e con sponde alte 0,55. Conservato in originale presso il Museo di Crema.

Bibliografia: Inedita.

Fiume Oglio

N. 34: Quinzano d'Oglio (Brescia).

1 es. avvistato in riva sinistra dell'Oglio nel 1966, non venne recuperato. Mancano totalmente i dati.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 42.

N. 35: Binanuova (Cremona).

1 es. recuperato nel 1974 si conserva presso il Museo di Crema.

Bibliografia: Inedita.

N. 36: Alfianello (Brescia).

1 es. recuperato nel 1973 presso la Cascina Mancini, era lungo metri 8,85, largo 0,80, con sponde alte 0,60. Si conserva in originale presso il Museo di Crema.

Bibliografia: Inedita.

N. 37: Gabbioneta (Cremona).

1 es. recuperato nel 1974 in località Casamento, si conserva in originale presso il Museo di Crema.

Bibliografia: Inedita.

N. 38: Scandolara Ravera (Cremona).

1 es. recuperato nel 1974 in località Campo Sgazzina, si conserva in originale nel Museo di Cremona.

Bibliografia: Inedita.

C) REGIONE TRENTINO - ALTO ADIGE

NN. 39-40: Palafitta del Ponale (Molina di Ledro, Trento).

1 es. venuto in luce durante gli scavi Battaglia. Non conservato.

1 es. recuperato in più tempi, fra il 1961 ed il 1965, di formula B2 x 0 x S2, lungo metri 4,44, largo 0,75, con fiancate alte 0,40. Si conserva in originale nel Museo di Trento (Tav. VI, n. 14).

Bibliografia: BATTAGLIA, 1943, Tav. IX, 1; CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967; 42; TOMASI, 1965: 129-130.

N. 41: Torbiera del lago d'Ampola (Tiarno di Sopra, Trento).

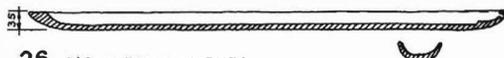
1 es. recuperato nel 1967, di formula B x 0 x S3, lungo metri 1,38, largo 0,65, alto 0,50. Sul fondo, è presente una traversina alta 0,12 e larga 0,11 (Tav. X, n. 25).

Bibliografia: FERRARI-TOMASI, 1976: 117-118.

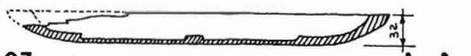
N. 42: Lago Monticolo (Appiano, Bolzano).

1 es. di formula B1 x D x S3, lungo metri 3,16, largo 0,68, con sponde alte 0,40, recante a poppa una traversina alta 12 cm. e larga 10, conservato in originale nel Museo di Trento (Tav. IX, n. 23).

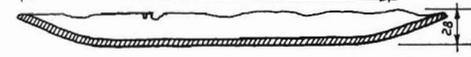
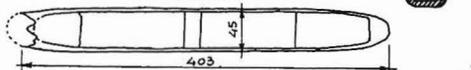
Bibliografia: Inedita.



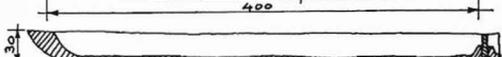
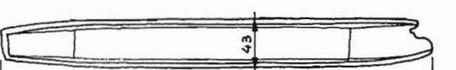
26 LAIGO DI FIMON - VICENZA



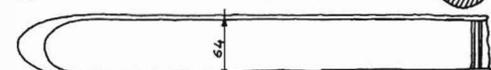
27 BERTIGNANO - VERCELLI



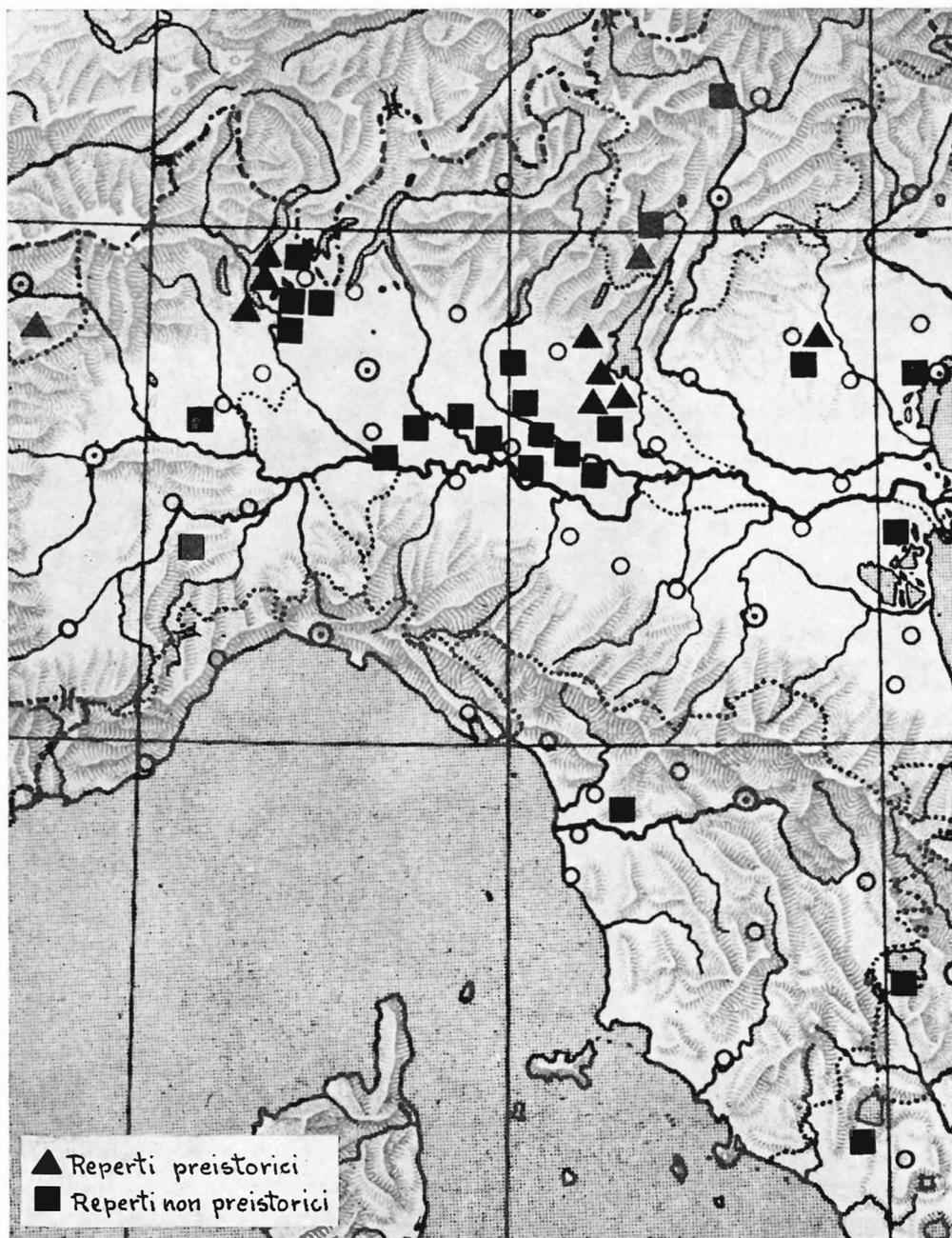
28 BIENTINA - LUCCA



29 LAIGO DI FIMON - VICENZA



Tav. XI



Tav. XII

D) REGIONE VENETO

N. 43: Campagna Lupia (Venezia).

1 es. di formula $B \times 0 \times S2$, lungo metri 6,10, largo 0,64, alto 0,48. Conservato in originale presso il Museo di Storia Naturale di Venezia.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 44, fig. 7, n. 2.

NN. 44-50: Torbiera del lago di Filmon (Vicenza).

Dal varli « golfi » che componevano un tempo l'antico lago di Filmon, (Pascolone, Fontega, Val de Marca) si ebbero, a partire dal 1864, un buon numero di monossili, certamente superiore alle venti unità. Di alcune, si hanno notizie estremamente vaghe, di altre, trovate fra il 1941 ed il 1954, si era tentato il ricupero, ma andarono poi miseramente distrutte in seguito agli eventi

bellici. Di queste ultime, tuttavia, ci restano del preziosi rilievi, dovuti al Trevisol, oggi conservati presso il Museo Civico di Vicenza che ce ne ha cortesemente consentita la riproduzione.

Si tratta, complessivamente, di sette rilievi numerati dal Trevisol stesso coi numeri 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9 (mancano evidentemente quelli corrispondenti ai numeri 5, 7) mentre il Perin da invece notizia di sette monossili, che numerata 1, 2, 4, 6, 8, 9, 10 (DA SCHIO-TREVISIOL-PERIN, 1947: 245).

I due elenchi, non corrispondono perfettamente fra loro, poiché la monossile indicata come n. 2 dal Perin è invece quella designata col numero 3 nei rilievi del Trevisol. Quanto al rilievo numero 2 di questo ultimo, esso manca fra le monossili elencate dal Perin: Il quale ultimo, elenca col numero 10, una monossile per cui non disponiamo di rilievo da parte del Trevisol.

Ecco, comunque, i dati che abbiamo desunti dai rilievi Trevisol, che abbiamo riprodotti nelle nostre Tavole:

1 es. di formula $B2 \times A \times S1$, lungo metri 8,80, largo 0,75 e con sponde alte 0,35. A poppa, reca un piano rialzato, ed in corrispondenza, la sponda, al centro, reca un profondo Intaglio (Tav. XI, n. 26).

1 es. di formula $B2 \times A \times S1$, lungo metri 5, largo 0,75, con sponde alte 0,40 (Tav. V, n. 12).

1 es. di formula $B2 \times A \times S1$, lungo metri 4,70, largo 0,70, con sponde alte 0,30 (Tav. V, n. 11).

1 es. di formula $B2 \times A \times S1$, lungo metri 4,20, largo 0,60, con sponde alte 0,35 (Tav. V, n. 10).

1 es. di formula $B2 \times 0 \times S1$, lungo metri 3,70, largo 0,60, con sponde alte 0,30 (Tav. IV, n. 9).

1 es. di formula $B2 \times 0 \times S1$, lungo metri 3,30, largo 0,70, con sponde alte 0,25 (Tav. VI, n. 13)

1 es. di formula $B2 \times D1 \times S1$, lungo metri 4,45, largo 0,64, con sponde alte 0,30. Specchio di poppa costituito da assicella incastrata (Tav. XI, n. 29).

Perin, ricorda infine, una monossile, di morfologia che non descrive, lunga metri 4,60, larga 0,65 e con sponde alte 0,30.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 43; DA SCHIO-TREVISIOL-PERIN, 1947: 244-245.

E) REGIONE EMILIA

NN. 51-52: Valle Isola (Comacchio, Ferrara).

2 es. di formula $C \times C1 \times S3$, lunghi rispettivamente metri 14,50 e 12,70, conservati in originale nel Museo Archeologico di Ferrara.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 44, fig. 7, nn. 4-5.

F) REGIONE TOSCANA

NN. 53-55: Lago di Biéntina (Lucca).

Dalla torbiera del luogo, si ebbe nel 1889 una monossile, andata perduta. Un'altra, rinvenuta nel 1901, è di formula $C \times C \times S3$, lunga metri 4, larga 0,43, con sponde alte 0,28. Si conserva in originale presso il Museo Archeologico di Firenze (Tav. XI, n. 28).

Sempre da quest'area si ebbe, infine, una monossile, non conservataci, dalla torbiera di Orentano.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 44-45.

G) REGIONE UMBRIA

N. 56: Lago Trasimeno (Perugia).

Nel 1958 si recuperarono diverse monossili, di morfologia imprecisata.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 45.

H) REGIONE LAZIO

N. 57: Sasso di Furbata (Roma).

Nel 1966 venne scoperta una monossile, circa la quale ci fu impossibile ottenere dettagli.

Bibliografia: CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1967: 45.

RIASSUNTO

Lo scritto, costituisce un aggiornamento del precedente inventario delle monossili italiane, apparso nel 1967.

Sono elencati complessivamente 57 reperti dei quali 23 si possono ritenere con sicurezza di età preistorica.

Per ciascuno dei reperti sui quali si forniscono dettagli morfologici e numerici, viene fornito per la prima volta anche un rilievo ed una sezione longitudinale quotata.

La Nota, propone infine un nuovo sistema tassonomico per le monossili italiane, in sostituzione del precedente rivelatosi non completamente soddisfacente.

RÉSUMÉ

Il s'agit d'une mise à jour de l'inventaire précédent des monoxyles italiennes, paru en 1967.

On a catalogué au total 57 pièces, dont 23 sûrement d'âge préhistorique.

Pour chaque pièce on donne morphologie, mesures, relevement et la section longitudinale cotée.

Ce travail propose aussi une nouvelle taxonomie pour les monoxyles italiennes, qui remplace la précédente pas complètement satisfaisante.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

BAROCELLI P. 1933 - *Il Piemonte dalla capanna neolitica ai monumenti di Augusto*. Torino.

BONINO M., 1967 - *Argomenti di archeologia navale in Piemonte*. Boll. Soc. Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino.

BONINO M., 1968 - *Appunti su una piroga recuperata in frazione Motta di Costigliole d'Asti*.

CORDIER G., 1963 - *Quelques mots sur les pirogues monoxyles de France*. Bull. Société Préhistorique Française, Paris.

CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1967 - *Le piroghe preistoriche Italiane*. Problematica ed inventario dei reperti, Natura, 58, Milano.

CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1968 - *L'insediamento su bonifica della Lagozzetta di Besnate e gli inizi della Civiltà del Bronzo nella Lombardia nor-occidentale*. Natura, 59, Milano.

CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1977 - *Monossili preistoriche italiane utilizzate per la costruzione di « piroghe doppie »*. (In corso di stampa).

DA SCHIO-TREVISIOL-PERIN, 1947 - *Scienza e Poesia sui Berici*. Vicenza.

DE LAET J., 1958 - *The Low Countries*. London.

EDEINE B., 1964 - *Pirogues monoxyles découvertes en Basse-Normandie*. Bull. Soc. Préhistorique Française, Paris.

FERRARI M., TOMASI G., 1969 - *La valle di Ledro e le sue palafitte*. Calliano.

TOMASI G., 1965 - *Una ulteriore campagna di scavi alla palafitta di Ledro*. Natura Alpina, 4, Trento.